



*Dal XXX Congresso Nazionale SIGENP: uno studio condotto in Italia e Usa ha chiarito che alcuni fattori ambientali abbassano e altri aumentano le probabilità di sviluppare malattia celiaca. La comparsa di questa patologia può essere favorita o ostacolata, nei piccoli con una predisposizione genetica, da diversi elementi: alcuni farmaci, le infezioni virali, il genere, la struttura fine dei tratti di Dna coinvolti. Lo rivela una ricerca presentata al Congresso Nazionale della Società Italiana di Gastroenterologia e Nutrizione Pediatrica in corso a Matera*



Matera, 28 settembre 2023 - Era noto da tempo che una determinata struttura del sistema HLA (un gruppo di geni) è una condizione quasi necessaria per lo sviluppo della celiachia. Ma non era chiaro perché la malattia insorgesse effettivamente solo nel 3% dei soggetti con questo difetto genetico.

A Matera, nel corso il XXX Congresso Nazionale della SIGENP - Società Italiana di Gastroenterologia e Nutrizione Pediatrica presieduta dal prof. Claudio Romano, è stato presentato uno studio condotto negli Stati Uniti (Harvard) e in Italia (Roma, Milano, Ancona, Salerno, Bari, Bergamo, Genova, Bologna) che ha scoperto quali fattori ambientali, in presenza della predisposizione genetica, possono favorire o ostacolare l'insorgere della patologia.

La celiachia ha le massime probabilità di manifestarsi non solo quando la predisposizione è più marcata, ma anche se sono stati assunti antibiotici o determinati farmaci anticidici cioè inibitori della pompa protonica (per periodi prolungati); e soprattutto nelle bambine.



*Prof. Claudio Romano*

Per contro, il suo sviluppo sembra invece essere chiaramente ostacolato nei bambini maschi che, oltre ad avere un rischio genetico meno acuto, assumono probiotici, hanno accanto a sé animali domestici come cani e gatti e hanno avuto infezioni virali.

“I legami tra l’insorgenza della celiachia e questi fattori ambientali - commenta il prof. Claudio Romano, presidente SIGENP - a questo punto sono evidenti, ma è chiaro che andranno indagati a fondo, in altri studi, per comprenderne la natura e i meccanismi. Tuttavia, quello che è emerso da questa ricerca è importante perché fornisce indicazioni che potrebbero aiutare a prevenire o almeno a non favorire la patologia”.

Lo studio, promosso dal prof. Alessio Fasano del Massachusetts General Hospital, Harvard Medical School, Boston e coordinato in Italia dal prof. Francesco Valitutti ricercatore in Pediatria presso l’Università di Perugia, è stato condotto finora su 423 bambini (219 negli Stati Uniti e 204 nel nostro Paese), seguendoli dalla nascita fino ai sette anni analizzando 80 fattori clinici identificati da questionari longitudinali, compilati periodicamente dai genitori, relativi a dati demografici, storia medica, ambiente e abitudini alimentari.

“Questo studio, denominato CD-GEMM, dall’acronimo inglese Celiac Disease Genomica Environmental Microbiome and Metabolomic - specifica il dott. Valitutti - si pone fundamentalmente due obbiettivi

ambiziosi: identificare marcatori non invasivi per una diagnosi molto precoce della celiachia; intercettarla prima del suo pieno sviluppo clinico, nell'ottica di una prevenzione primaria della stessa, contrastando i fattori di rischio ambientali e facendo in modo che non si perda del tutto la tolleranza immunologica al glutine”.